

LA TANGENTOPOLI DEMOCRATICA

«Riecco il meccanismo mediatico-giudiziario»

Berlusconi: «Si sono scatenate indagini e intercettazioni e credo che questo non sia qualcosa di positivo per il Paese. La riforma della giustizia è pronta, andrà in Aula alla ripresa dei lavori. Bassolino? Deve decidere lui se dimettersi»

Vincenzo La Manna

Roma. Garantista, anche nei confronti degli avversari politici. «Si è scatenato di nuovo il meccanismo mediatico-giudiziario delle intercettazioni e delle indagini, che credo non sia positivo per il Paese» e «mi auguro che le accuse rivolte ad amministratori della sinistra possano essere ridimensionate». Detto questo, però, per Silvio Berlusconi non è ancora immaginabile sedere, in prima persona, a un tavolo con Walter Veltroni. Anche se la speranza nel «confronto parlamentare», per una riforma condivisa sulla giustizia, rimane. «Siamo aperti ad eventuali suggestioni dell'opposizione», afferma, dopo aver garantito tempi «immediati», grazie a un testo già pronto. E che ricorda, intervenendo al mattino a Panorama del giorno, condotto da Maurizio Belpietro - andrà «avanti di pari passo» con il federalismo fiscale e sarà presentato «alla ripresa dei lavori».

Insomma, il premier apre, in linea di principio, al confronto con il Pd. Ma al momento, non è aria. Perlomeno, è quanto fa intendere, valutando quanto dichiarato dal segretario dei democratici, che non accetta «lezioni» dal Cavaliere. «Andate a sentire», è l'invito che rivolge ai cronisti che lo attendono in un albergo di via Veneto, dove riunisce a pranzo gli europarlamentari azzurri per gli auguri natalizi, con un orecchio rivolto alla direzione del Pd («Cosa succede? Veltroni ce la fa?», domanda in sala).

E così, a chi gli chiede un commento sull'appello veltroniano

«Annozero» È una cosa inaudita che si celebrano processi in tv come fa Santoro

L'opposizione Aperti al dialogo ma non con chi sposa il giustizialismo alla Di Pietro



FILO DIRETTO Berlusconi ha assicurato che non ci sono problemi tra il governo e il Vaticano: «Con Papa Ratzinger ho un rapporto splendido» [Emblema]

per riformare i partiti e scrivere una sorta di codice etico, risponde: «Non credo si possa fare niente insieme, fin quando questi signori continuano a comportarsi così». E se Veltroni propone una scuola di formazione politica del Pd al Sud, con Roberto Saviano come docente, lui risponde: «Non mi viene nulla di intelligente da dire, evidentemente - ironizza - è una proposta troppo intelligente a cui non so rispondere». A seguire, non si sbilancia sull'ipotesi dimissioni per il governatore della Campania, Antonio Bassolino: «È una cosa che non posso pensare, tocca a lui decidere».

Sempre in tema giustizia, breve

parentesitv. «Hoguardato Annozero», la trasmissione di Michele Santoro, racconta a tavola, «e ho visto che hanno addirittura simulato una sorta di fiction su fatti che non sono ancora andati a processo, basata sui testi delle intercettazioni». «È una cosa inaudita, a cui bisogna porre un rimedio», denuncia il premier, convinto che «bisogna finirla con questi processi mediatici».

Ma il presidente del Consiglio, che nel pomeriggio brinda nella sede di Forza Italia, accolto da alcuni zamponari pugliesi, torna pure sulla crisi economica: «La situazione è nelle mani di tutti noi, dei cittadini consumatori». Ma in ogni caso, se «porterà alla messa in cassa

integrazione di numerosi lavoratori, abbiamo preparato le risorse per poter pagare il 70% degli stipendi». Il governo, aggiunge, con le risorse a sua disposizione ha fatto finora tutto il possibile. E «non è vero» che Emma Marcegaglia, leader di Confindustria, abbia mosso critiche. Anzi, «mi ha ringraziato pubblicamente e mi ha fatto i complimenti in privato su queste misure».

Berlusconi, poi, smentisce attriti fra Giulio Tremonti e Mario Draghi: «È chiaro che ci si confronta sulle varie posizioni, ma non si può parlare di polemica. C'è qualche momento dialettico, come tra tutte le persone che pensano con

la propria testa».

Il Cavaliere, intanto, chiude il cerchio con due rassicurazioni. La prima riguarda le richieste fatte dal Partito dei pensionati, a cui, secondo quanto riferisce il suo segretario Carlo Fattuzzo, risponde che «saranno quanto prima soddisfatte». Poi, garantisce che «i soldi» per la Protezione civile «saranno trovati, ci mancherebbe altro», stoppando così le voci circolate su Guido Bertolaso, pronto a lasciare in assenza di risposte chiare dal governo «entro il 5 gennaio». «La minaccia di dimissioni rientrerà», assicura quindi il premier. Infine, un accenno al Pontefice: «Con Papa Ratzinger ho un rapporto splendido, bellissimo».

Villari Anche Fini propone la revoca

Questa volta anche il tenace Riccardo Villari ha vacillato. Perché dopo lo scossone di qualche giorno proveniente dalla seconda carica dello Stato, anche Gianfranco Fini (nella foto) ha detto che non ci sono più le condizioni per la sua presidenza.

«L'anomalia» della presidenza della commissione di Vigilanza Rai «deve cessare: io auspico che il senatore Villari proceda alle dimissioni», ha detto il presidente della Camera. «La presidenza della Vigilanza - ha spiegato - viene per prassi assegnata a un rappresentante di gruppi dell'opposizione e oggi, anche per sua scelta con il passaggio al gruppo misto, il senatore Villari non ne fa più parte».

Se non si dimetterà, quindi, «non resterebbe che la revoca del suo mandato».

Parole dure. Che l'ex esponente del Pd eletto al vertice della vigilanza Rai con i voti del centro-destra dopo mesi di stallo, ha preso sul serio. «Non sono indifferente alle sollecitazioni. Rifletterò profondamente».

Il conto alla rovescia è iniziato. E lo

si capisce dall'annuncio che Renato Schifani ha fatto nell'inedito «tour» dei palazzi del Senato per fare gli auguri a tutti gli 800 dipendenti della camera alta. «Lunedì ha annunciato il presidente del Senato - la giunta per il regolamento di Palazzo Madama aprirà l'istruttoria» su Villari. «Nomineremo il relatore, la giunta studierà il caso e si riprenderà dopo la pausa natalizia con altre sedute». Ci sono i presupposti per un'«eventuale» revoca, come aveva anticipato lo stesso Schifani. E la strada imboccata dai vertici del Parlamento sembrano portare proprio a questo, sempre che Villari non si dimetta spontaneamente.

Un esito che farebbe comodo soprattutto al centrosinistra. Che infatti ieri ha accolto gli ultimatum di Schifani e Fini con favore. Parole «chiare», ma ora «si tratta di capire, da parte di quell'esponente politico che si erge a garante del funzionamento delle istituzioni, e cioè il senatore Villari, se l'ennesima e qualificata iniziativa dei presidenti delle Camere riuscirà a farlo riflettere sull'atteggiamento curioso e singolare che ha sino a oggi praticato», ha commentato Giorgio Merlo, parlamentare del Pd e vice presidente della commissione di vigilanza.

[AN5]



L'analisi Veltroni, venti mesi di passi indietro

di Peppino Caldarola

Se ci fosse stato anche Bruno Vespa, la riunione della direzione del Pd di ieri sarebbe sembrata un tranquillo dibattito o un talk show beneducato, mandato in onda da Red, la tv dalemiana. C'era qualcosa di surreale nella discussione. Gli interventi si susseguivano ordinatamente e senza toni alti dopo la relazione più «ma-anchista» che Veltroni abbia mai pronunciato, ma il filo del dramma lo si poteva cogliere solo dalle parole appena sussurrate. «Siamo un amalgama malriuscito» (D'Alema). «I cittadini non capiscono perché si devono iscrivere al Pd» (Fiorentini). «Siamo utili a qualcosa e a qualcuno?» (Chiamparino). «Si è in noi rotto il nesso fra etica e politica» (Castagnetti). «Siamo autoreferenziali» (Rutelli). Un dibattito pacato, quindi, ma dai contenuti distruttivi.

Veltroni ha avuto quello che ave-

va chiesto. Voleva più potere per commissariare le regioni ribelli e ha avuto il mandato. Ma la delega si è fermata lì. Né lui è riuscito a proporre una svolta vera. Il segretario ha lasciato trasparire il disagio per questa stagione politica, ma i punti fermi della sua strategia sono rimasti inalterati. Non si tocca Di Pietro, la magistratura deve andare avanti, il partito lo dirige il segretario che non può essere minacciato dal correntismo, ci vuole un cambio generazionale. Tranne pochi interventi - i prodiani, Cuperlo -, i maggiori del partito gli hanno dato formalmente ragione demolendone subito dopo, «pacatamente», l'impianto della relazione. Soprattutto su un punto. Quel partito che Veltroni voleva liquido, dei cittadini, governato dalle primarie ormai non c'è più. L'intero gruppo dirigente ha chiesto il partito pesante, il partito delle sezioni e del territorio. Il veltronismo ieri è sta-

to seppellito malgrado gli interventi appassionati di alcuni pasdaran come il senatore Giorgio Tonini.

Gran parte della discussione è apparsa retrodatata. Si va o no in Europa con i socialisti? Marini dice che non vuole morire socialista, gli altri expopolari pure, Fassino e D'Alema vogliono un rapporto stretto con il

FALLIMENTO Walter resta leader ma con i vip del Pd è tregua armata: «Ha mancato tutti gli obiettivi»

Pse. È un partito nuovo in cui prevale l'innovazione? Questo chiede Veltroni e gli altri a ricordargli che esistono le culture differenti, che le radici sono le radici. È paradossale. Non sembra di essere a 20 mesi dalla nascita del partito ma a due anni prima. Che l'orologio sia stato spostato

così indietro, lo si è potuto cogliere anche dalla sostanziale assenza, nella discussione, di qualsiasi riferimento ai temi della crisi e alle divisioni sui contenuti che affliggono il partito democratico. La lunga seduta psicoanalitica di ieri ha lasciato fuori qualunque proposta e soprattutto quei temi, sociali ma anche etici, su cui ci sono grandi differenziazioni nel Pd. Neppure alcun tentativo di analisi sulle ragioni sia del successo elettorale del centrodestra sia del consenso attuale del governo. «I sondaggi cambieranno quando la crisi si approfondirà», è la risposta che si sono dati i dirigenti del Pd ogni volta che hanno dovuto affrontare il tema della politica concreta. Pronostici di catastrofi come pronostici di ripresa politica. Qualunque dirigente del vecchio Pci o della vecchia Dc si sarebbe ribellato.

In fondo è proprio qui il vero insuccesso di Veltroni. Dopo un anno

e mezzo si ritrova con la stessa discussione e con gli stessi protagonisti con cui si era dovuto misurare al momento della sua elezione. Nessuno mette in discussione la sua leadership. Se l'obiettivo era di mangiare il panettone, l'obiettivo è stato raggiunto. Ma la sua guida è circondata dai «ma anche» dei suoi compagni di cordata che gli hanno rimproverato di non aver costruito il partito, di aver ideologizzato le primarie, di essersi appeso a Di Pietro, di aver smarrito il filo di quella tradizione che giustifica la nuova impresa.

Il più velenoso è stato Massimo D'Alema quando, in conclusione del suo intervento, gli ha ricordato che un partito a vocazione, anzi a leader maggioritario c'è ed è Berlusconi e che la sua proposta politica è l'alleanza con la Lega. A noi del Pd manca sia l'una cosa sia l'altra, ha lasciato intendere. Manca il leader a vocazione maggioritaria e l'alleato per fare maggioranza. Con queste due frasi finali si è capito che la tregua ci sarà, ma sarà armatissima.

PERCHE'

devo rinnovare la fiducia a chi amministra i miei immobili, se non è in grado di garantirmi un reddito certo?